

V CONGRESSO REGIONALE FLC CGIL LOMBARDIA

*“Devero Hotel” – Largo Kennedy,1 – CAVENAGO BRIANZA (MB)-
18-19 Gennaio 2023*

RELAZIONE

Segretario Generale - Tobia Sertori

Care delegate e cari delegati, compagne e compagni, gentili ospiti, benvenuti al V° Congresso Regionale della Federazione dei Lavoratori della Conoscenza della CGIL della Lombardia.

Nel Novembre 2018 ho cominciato la mia relazione del IV° Congresso della Flc Cgil Lombardia ricordando l’ottantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziali del 1938. Ho citato le parole di **Liliana Segre**, testimone delle tragiche conseguenze di quelle leggi e sopravvissuta alla Shoah, tratte dal suo intervento al Senato pochi mesi dopo la sua nomina a Senatrice a vita, voluta dal Presidente Mattarella.

Oggi parto ancora dalla Senatrice Segre, donna straordinaria e coraggiosa; e dal suo intervento dello scorso 13 ottobre 2022, quando è stata chiamata a presiedere la prima seduta del neo-eletto Senato della Repubblica a seguito delle elezioni politiche del 25 settembre. Ritengo infatti quell’intervento una delle lezioni di democrazia – e di storia – tra le più significative di sempre.

Le elezioni politiche del 25 settembre 2022 hanno consegnato la guida del Paese ad una coalizione di destra all’interno della quale un partito, che prende le origini dalla storia drammatica, mai rinnegata, del periodo fascista in Italia, ha riscosso un consenso preponderante dagli elettori.

L’intervento della Senatrice Segre è stato un manifesto di resistenza sulla Costituzione, dichiarata con toni garbati e mai urlati (una lezione contro l’imbarbarimento verbale che dilaga da tempo nei luoghi della politica), ma

fermi e chiari: *“In Italia il principale ancoraggio attorno al quale deve manifestarsi l'unità del nostro popolo è la Costituzione Repubblicana, che come disse Piero Calamandrei non è un pezzo di carta, ma è il testamento di 100.000 morti caduti nella lunga lotta per la libertà; una lotta che non inizia nel settembre del 1943 ma che vede idealmente come capofila Giacomo Matteotti.”*

Un ricordo, monito a vincitori e opposizione a tutelare quello che deve essere il “faro” dell'agire politico, la Costituzione.

Continua la senatrice Segre: *“...se le energie che da decenni vengono spese per cambiare la Costituzione - peraltro con risultati modesti e talora peggiorativi - fossero state invece impiegate per attuarla, il nostro sarebbe un Paese più giusto e anche più felice.”*

E sulle ricorrenze che richiamano le tappe fondamentali della storia di questo Paese, che devono affratellare e non dividere perché simbolo di democrazia, così si esprime la Senatrice Segre ... *“Le grandi nazioni dimostrano di essere tali anche riconoscendosi coralmemente nelle festività civili, ritrovandosi affratellate attorno alle ricorrenze scolpite nel grande libro della storia patria. Perché non dovrebbe essere così anche per il popolo italiano? Perché mai dovrebbero essere vissute come date "divisive", anziché con autentico spirito repubblicano, il 25 Aprile festa della Liberazione, il 1 Maggio festa del lavoro, il 2 Giugno festa della Repubblica?”*

C'è infine un altro passaggio che rende particolarmente rilevante anche per la FLC CGIL il discorso della Senatrice: *“È impossibile per me - afferma la stessa Segre, - non provare una sorta di vertigine ricordando che [...] la stessa bambina che in un giorno come questo del 1938, sconsolata e smarrita, fu costretta dalle leggi razziste a lasciare vuoto il suo banco delle scuole elementari, oggi si trova per uno strano destino addirittura sul banco più prestigioso del Senato!”*

La Senatrice Segre, infatti, sa bene che è nelle aule scolastiche, parlando ai cittadini in divenire e garantendo a tutte e a tutti istruzione e conoscenza - a partire da quella della storia- che un Paese può avere gli strumenti per resistere agli attacchi alla democrazia, ai diritti civili e alle libertà.

Ed è per questo che Liliana Segre negli anni ha scelto di portare la sua testimonianza solo in un luogo: **la scuola.**

Il congresso e il contesto

Durante gli ultimi tre anni abbiamo vissuto situazioni e eventi che hanno modificato l'ordine delle cose e stravolto la quotidianità del vivere, portando paura, insicurezza, dolore.

Abbiamo conosciuto "l'isolamento sociale", che ha avuto conseguenze del tutto inaspettate sul nostro modo di vivere le relazioni anche dopo la **pandemia.**

Si è evidenziato come la sanità pubblica, smantellata da scelte politiche errate, era in sofferenza nell'affrontare un'emergenza sanitaria pandemica data dalla diffusione del "Coronavirus". Anche qui in Lombardia, dove il governo regionale sostiene convintamente la scelta politica di una sanità messa sul mercato privato, si è visto lo smantellamento della medicina di base e dei distretti sanitari sul territorio a favore di una ospedalizzazione iper specialistica, di fatto questo ha messo in ginocchio il servizio sanitario pubblico. La nostra Regione - in particolare alcuni territori - è stata la più colpita a livello nazionale dall' epidemia. Questo ha determinato la necessità di concentrare tutte le risorse sulle terapie intensive, tra l'altro con limitatezza dei posti letto e il conseguente blocco di ogni altro tipo di interventi, visite e cure, anche a soggetti colpiti da altrettante gravi patologie.

La pandemia ha reso ancor più evidente il **ruolo fondamentale del servizio pubblico e delle lavoratrici e lavoratori che lo garantiscono.** Medici, infermieri e tutto il personale ospedaliero sono stati chiamati eroi! Ma Bertol Brecht ammoniva "*Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi*". Già, perché

terminata la collettivizzazione delle immagini drammatiche degli ospedali, così come dopo le azioni dei vigili del fuoco “eroi” intervenuti a seguito dell’ennesima alluvione o dissesto idrogeologico, si sono dimenticate velocemente le cause che avevano prodotto quegli effetti drammatici.

Dal pathos degli eroi al ritorno a considerare i lavoratori pubblici lavativi il passo è stato breve, e ogni successivo taglio alla spesa pubblica è passato inosservato. E’ intrinseca la **mancanza del senso e del valore del lavoro pubblico** in quanto collettivo e co-partecipato, favorita sicuramente dalla cultura liberista e individualista che ha imperversato in questi ultimi vent’anni.

Il ruolo della CGIL nel pieno della pandemia è stato fondamentale, ed è giusto rivendicare importanti risultati con i governi (Conte due e Draghi): i protocolli su salute e sicurezza; la tutela dei redditi e il blocco dei licenziamenti; la tutela dei lavoratori in subappalto negli Appalti pubblici; i patti sul lavoro pubblico e sulla scuola e il protocollo sull’ attuazione del PNRR.

Quasi un anno fa, quando grazie ai vaccini la pandemia stava segnando una battuta di arresto, a febbraio del 2022, iniziava **l’invasione militare** della Russia contro l’Ucraina, sebbene per la verità la questione politico-militare Russia-Ucraina fosse iniziata nel 2014 con l’annessione della Crimea da parte della Russia.

Dopo più di 70 anni dalla fine della seconda guerra mondiale – se non vogliamo annoverare tra le guerre la pulizia etnica e il genocidio nella ex Jugoslavia - l’Europa si trova ad affrontare una guerra alle proprie porte che, in un escalation sempre più drammatica, colpisce tragicamente innanzitutto i civili.

Dal quel febbraio 2022 le azioni per far cessare la guerra russo-ucraina hanno evidenziato una debolezza della diplomazia, innanzitutto europea, e la completa assenza dell’Onu. L’Europa, insieme agli Stati Uniti d’ America, ha scelto di inviare armi per aiutare il popolo ucraino a difendersi contro l’invasione della Russia (personalmente ho molti dubbi sul ruolo degli USA in

questo conflitto, lontano dalla loro terra, ma strategico dal punto di vista economico, politico e non solo).

La CGIL ha chiesto, invece, di sostenere immediatamente il ruolo della diplomazia per il cessate il fuoco e una soluzione diplomatica a brevissimo termine: il 5 novembre 2022 si è tenuta una grande manifestazione a Roma per chiedere la cessazione delle ostilità e per la PACE! E la CGIL è stata uno dei soggetti protagonisti di quella manifestazione, organizzata da una moltitudine di associazioni.

E' peraltro a tutti chiaro chi sia l'invasore e chi sia l'invaso e come le azioni della Russia abbiano reso indispensabili la reazione e la legittima difesa da parte dell' Ucraina.

Ma, da più di undici mesi, continuano bombardamenti e distruzioni, sale il numero dei morti e aleggia sempre più minaccioso lo spettro di una "soluzione" nucleare!

Con la guerra alle nostre porte abbiamo scoperto non solo il rischio di un terzo conflitto mondiale, ma anche gli effetti e le ricadute di quella guerra sulle nostre vite; l'incidenza degli aumento dei costi per l'energia, dal momento che siamo un Paese con una forte dipendenza da altri Paesi per l'approvvigionamento di fonti energetiche, ha avuto pesanti ricadute sui costi dei beni e delle materie che devono essere importate, su benzina e gasolio per i trasporti, sui prodotti derivanti dalla logistica; tutto questo ha comportato e comporta difficoltà economiche pesanti per famiglie e imprese.

E, come sempre accade, è il paese che detiene le risorse che pone le condizioni; così per poter ottenere l'energia necessaria a salvaguardare il nostro modello di vita e la sopravvivenza delle nostre imprese, l'Italia si trova a stipulare accordi anche con Paesi non democratici. **E' la contraddizione del nostro benessere e della nostra democrazia!**

D'altra parte, l'assenza di investimenti nel settore della ricerca in relazione a fonti di energia rinnovabili e alternative e alla riduzione della dipendenza energetica - frutto di errori e ritardi della politica – ha mostrato i suoi effetti.

Certo è che in un Paese che ha nell'instabilità politica uno dei suoi tratti distintivi (in cinque anni abbiamo avuto quattro governi), risulta impossibile qualsiasi progettazione di interventi strutturali di medio e lungo periodo; inoltre, il continuo alternarsi di governi del tutto diversi tra loro fa dell'Italia un paese debole e inaffidabile dal punto di vista della stabilità degli impegni politici agli occhi degli altri paesi europei.

La scuola e i nostri comparti hanno subito una instabilità ancora maggiore in quanto a numero di Ministri dell'Istruzione: ben sei ministri in cinque anni (e tre ministri dell'Università e Ricerca nel giro di tre anni, dal momento dello scorporo dal Ministero dell' Istruzione).

E quindi, quale progettualità di medio e lungo termine si può avviare in questa condizione politica del Paese?

La stagione della Politica, quella che definiremmo con la "P" maiuscola, è da tempo tramontata; la scomparsa dei partiti del novecento è uno dei simboli di questa situazione, così come il venire meno di forti identità collettive, ideologie non populiste e insediamenti dei diversi partiti nei territori.

L'allontanamento dalla politica da parte di molti credo sia determinata anche da questo e, aggiungo, dalla debolezza dei nuovi partiti, volti più a tutelare la propria élite evidenziando la loro lontananza dalla vita reale e dai bisogni dei cittadini.

Nelle persone c'è la consapevolezza che si possano raggiungere ruoli politici di vertice, anche in assenza di adeguata, competenza e cultura politica, derivate soprattutto da un percorso che parte dal basso, dall'attivismo nei partiti che dovrebbero essere garanti della selezione della futura classe politica, dalla pratica politica e dalla partecipazione sociale sul territorio, che determinano accrescimento e competenza politica.

Il crescente distacco tra cittadini e istituzioni che si registra non è, quindi, ascrivibile solo a qualunquismo, disinteresse o protesta, più o meno consapevole, nei confronti di una classe politica inadeguata e molte volte corrotta. È indice di qualcosa di più grave: **una radicale perdita di fiducia nella democrazia come veicolo di cambiamento ed emancipazione sociale, che oggi interessa in particolare i più poveri e i più svantaggiati.**

Le elezioni politiche del 25 settembre 2022,

La vittoria netta della destra e di Fratelli d'Italia, a spese della Lega e di Forza Italia, era una vittoria annunciata anche alla luce della debolezza e dell'incertezza del fronte del centro sinistra, incapace di creare coalizioni e protagonista di una campagna elettorale solo difensiva, carente di identità e carattere.

Penso, peraltro, che abbia molto contribuito la fatica, da parte degli elettori, di riconoscersi in precisi ideali e aderire a una causa: per esempio, ridare dignità al lavoro, oggi sempre più sfruttato e precario, un salario giusto, come elemento di redistribuzione della ricchezza.

Si assiste da tempo ad esiti elettorali che premiano il "nuovo" o chi non ha fatto parte dei governi uscenti: è il caso di Fratelli d'Italia, partito di opposizione che quattro anni fa aveva il 4%, raggiunge il 26% dei consensi alle elezioni e oggi è quasi al 30%!

Di fatto un partito di destra ha vinto le elezioni con una campagna identitaria, con un programma chiaro: flat-tax, immigrazione, autonomia differenziata, presidenzialismo...

A nulla è valsa la campagna "contro" il pericolo fascista. Meloni e una squadra di personaggi vecchi e nuovi con una precisa matrice identitaria e un'altrettanto precisa visione del mondo hanno vinto. I principi fondanti sono sintetizzati in messaggi chiari: conservatorismo, contro tutto ciò che può essere "altro": altre religioni, altre culture, altri stili e altre scelte di vita. Un'idea di società chiusa, ancorata ai valori tradizionali della famiglia e all'esaltazione

della Nazione come se per essere cittadini esemplari si debba necessariamente ritornare ai modelli dei primi del 900, all'epoca pre-industriale e non ci fosse stato nel frattempo un netto cambiamento naturale dei costumi e della cultura di questo secolo di democrazia che ha rivoluzionato i modelli economici di tutto il mondo dalla seconda guerra mondiale in poi.

Le prime azioni del Governo confermano le preoccupazioni: la narrativa del cambio di nome dei Ministeri è significativamente ideologica e identitaria, vedasi ad esempio il Ministero dell'Istruzione e del merito (su cui mi soffermerò più avanti).

Ma ancora di più queste prime scelte politiche sembrano voler sviare l'opinione pubblica da temi urgenti dando risposte inadeguate ad affrontare l'aumento del costo della vita che colpirà in particolare le fasce sociali più vulnerabili, con una visione di parte e di piccolo cabotaggio, ma senza una idea di sviluppo complessivo del Paese. In particolare, le misure fiscali che tagliano le tasse ai redditi più elevati e introducono condoni, oltre a non produrre nessun beneficio all'economia italiana, producono nuove disuguaglianze e riducono le risorse per sostenere lo Stato sociale. Di nuovo si sposta l'attenzione su sicurezza legata all'immigrazione come "il" problema del Paese.

Sull'immigrazione rimette in scena la "linea dura", ricevendo critiche e aprendo un conflitto con l'Europa, isolando l'Italia, il tutto sulla pelle di persone disperate che fuggono da fame, guerre, dittature e, infine, la decisione di aumentare l'uso del contante: per chi e per quale necessità?

I flussi elettorali indicano che non esiste un blocco sociale elettorale, che gli elettori del centro destra, anzi della destra, vanno dai piccoli imprenditori/artigiani, agli operai e pensionati ai giovani. E' trasversale.

L'altro dato, che conferma quanto dicevo sulla crisi della politica, è l'astensione al voto che raggiunge il 40% dei possibili elettori. La partecipazione più bassa dal dopo guerra, in un momento particolarmente difficile e drammatico.

Quando un popolo rinuncia alla partecipazione sociale e all'esercizio del voto è a rischio la democrazia!

Aggiungo questa riflessione.

La speranza, intesa come fiducia nel futuro, non sembra sia mai stata così scarsa. Forse rilanciare il valore dell' utopia come sprono per cambiare il mondo può essere il conduttore delle speranze? Quelle di inventare un mondo nuovo, come quello delle ragazze e dei ragazzi di Friday for future.

O semplicemente ...Quelle di non accettare il mondo così com'è, con le sue ingiustizie palesi o nascoste, con quei poteri distruttivi di cui tutti ci facciamo infine complici, dovrebbe tornare a essere alla base di tutto, anche di movimenti politicamente e moralmente radicali come l'epoca esige!

Come sta il sindacato? La Cgil?

Il sindacato non è esente da questo clima di sfiducia e di assenza di partecipazione collettiva.

Il fatto drammatico, mai accaduto dalla nascita della Repubblica, avvenuto l' 8 ottobre 2021 contro la sede della CGIL, il più grande sindacato, simbolo che rappresenta il lavoro, la Costituzione, la difesa e la rivendicazione dei diritti del lavoro e sociali, fa riflettere.

In quell' assalto organizzato c'erano fascisti di Forza Nuova, insieme a gruppi di no vax, ma non solo.

"L'assalto squadrista alla sede nazionale della Cgil è un attacco a tutto il sindacato confederale italiano, al mondo del lavoro e alla nostra democrazia. E' una ferita democratica, un atto di offesa alla Costituzione nata dalla Resistenza, un atto che ha violentato il mondo del lavoro e i suoi diritti".

Queste le parole di Maurizio Landini.

Oggi Forza Nuova, come altri gruppi nazi-fascisti, è ancora attiva e non è stata sciolta, come prevede la Costituzione e come richiesto dalla CGIL.

Ma, al di là di questo episodio sconcertante, come è visto il Sindacato e la Cgil?

I risultati che emergono da un'indagine dello scorso anno, commissionata dalla CDL di Bergamo a IPSOS, devono farci riflettere (*in cartelletta*).

Un primo dato da analizzare è quello relativo alle motivazioni che spingono i lavoratori ad iscriversi al sindacato e al ruolo che si aspettano che il sindacato ricopra:

solo 1 su 5 è incentivato a iscriversi dalla vicinanza alle idee politiche del sindacato, e circa metà del campione ritiene che un sindacato politicizzato sia meno credibile e meno efficace sui temi del lavoro.

Un secondo dato: emerge come la fiducia nel mondo sindacale sia stata fortemente condizionata dai due anni di pandemia. Il contributo offerto dai sindacati durante la crisi è considerato positivo solo da 1 intervistato su 5. Inoltre, secondo l'indagine, gli italiani ripongono più credito in Confindustria che nei sindacati, tra i quali però, la CGIL è quello che gode di maggior fiducia. Un terzo dato riguarda il rapporto tra sindacato e politica: la maggioranza degli intervistati sostiene che le organizzazioni sindacali debbano dialogare direttamente con il governo, scavalcando i partiti, quando ci si occupa di problemi del mondo del lavoro.

Schiacciante, infine, la maggioranza che sostiene che il sindacato debba occuparsi solamente di ciò che riguarda il mondo del lavoro rispetto a chi crede che debba prendere posizione su tutti i temi di attualità politica: 55% Vs. 25%, ma tra gli iscritti CGIL queste due posizioni sono invece quasi perfettamente contrapposte (48% Vs. 50%).

La società è molto cambiata, così come il mondo del lavoro; la globalizzazione, le leggi sul mercato del lavoro, i nuovi luoghi di lavoro hanno profondamente modificato le relazioni e indebolito lo spirito collettivo.

Le grandi fabbriche e gli elevati numeri di lavoratrici e lavoratori che in esse lavorano sono solo una parte. Sono emerse nuove realtà lavorative, con nuovi spazi o non spazi di lavoro (pensiamo ai rider ma anche allo smart working).

La flessibilità dei rapporti di lavoro ha creato precarizzazione continua, ricatti, solitudine e disgregazione. La forza una volta detenuta dalla massa dei

lavoratori, alimentata dal senso collettivo e solidaristico, si è drasticamente ridotta per lasciare il posto alla difesa individuale dei propri bisogni.

La Carta dei diritti universali del lavoro, pensata dalla **CGIL** e presentata al Parlamento come proposta di legge di iniziativa popolare è stata una grande scelta, giusta e di prospettiva.

Quella Carta (come nuovo Statuto del lavoro e dei lavori) rappresenta la riscrittura del diritto del lavoro in nome di un principio di uguaglianza che possa superare la distinzione fra lavoratori tutelati e lavoratori privi di ogni garanzia.

La difficoltà del sindacato ad intercettare e tutelare i mondi variegati del lavoro, a volte come detto senza luoghi di lavoro identificabili, è dato incontrovertibile. Purtroppo oggi rappresentiamo solo il 30/35 % del mondo del lavoro. Quello che già tuteliamo da tempo.

Dobbiamo guardare anche oltre, cercando nuove azioni e nuove modalità per coinvolgere chi oggi è più debole, sfruttato e indifeso, e che ancora non ci conosce oppure ritiene il sindacato lontano dai suoi problemi.

Vuol dire per le categorie della Cgil una visione meno “categoriale” (oserei dire meno corporativa) e più confederale. In troppi luoghi di lavoro convivono lavoratrici e lavoratori che fanno lo stesso lavoro ma hanno trattamenti diversi: dal salario, alle tutele, ai diritti. Lì, dobbiamo ricostruire la solidarietà, conducendo innanzitutto una battaglia per modificare quelle leggi che hanno frammentato il lavoro e de-regolarizzato i rapporti di lavoro, dividendo i lavoratori in tutelati e non tutelati, rappresentati e non rappresentati. Non è semplice, ma è nostro dovere ed il nostro DNA.

E', anche, una questione culturale, perché nei luoghi di lavoro si è persa nel tempo, innanzitutto la **cultura sindacale**.

La FLC è una categoria della CGIL. Siamo la Confederazione del lavoro/dei lavori che sta in campo per difendere i diritti dei lavoratori eliminando le disuguaglianze, e per riportare all'interno dei luoghi di lavoro il valore della società in una dimensione collettiva.

Le radici della CGIL arrivano dal secolo scorso, l'unione del lavoro e l'unione del senso collettivo del lavoro e delle persone sono il cuore del nostro fare sindacato.

E' evidente un sindacato come la CGIL, per come è e cosa è la CGIL, se non ha la spinta dei lavoratori, si indebolisce perché cambiano i rapporti di forza.

In questi ultimi venticinque anni, abbiamo assistito ad un cambiamento della società: riduzione della partecipazione sociale, individualismo, la richiesta di tutela solo per il proprio interesse personale, che esclude una visione collettiva, fanno a pugni con ciò che sono l'anima e i principi della CGIL e con le rivendicazioni collettive che portiamo avanti da sempre.

Lo vediamo nella scuola: il proprio *particolare* esclude una discussione collettiva, di costruzione sociale. E' così tra i precari, che portano avanti rivendicazioni diverse e spesso in contrasto tra loro perché legate a specifici interessi. E' il segno di una separazione all'interno di quella che avrebbe dovuto essere una Comunità educante e che invece non è riuscita ancora ad esserlo, dove la scuola come insieme, come progetto per i ragazzi e per il Paese non sta dentro nelle discussioni quasi personali che lavoratrici e lavoratori chiedono al sindacato di rappresentare.

Con il rischio che si confondano ruoli, funzioni e responsabilità propri di soggetti distinti e non si abbiano chiare le peculiarità di tutte le parti in campo, e cioè politica, governo che fa le leggi e sindacato.

Questo significa che lavoratrici/lavoratori in questa confusione non costruiscono con il sindacato quel rapporto di forza necessario per poter contrastare e modificare scelte politiche che non tengono conto delle proposte sindacali.

Per dare un ruolo al sindacato, servono i rapporti di forza costruiti con i lavoratori.

Tempo fa chi si iscriveva alla CGIL condivideva una dimensione collettiva. Oggi ci si iscrive alla CGIL, prevalentemente, perché è competente nel dare consulenza, nell'espletare pratiche di vario genere, nel fornire servizi di

qualità,.... E' una iscrizione legata a necessità amministrative e di tutela personale più che a una scelta di campo.

E, come tale, crea tra iscritto e sindacato un legame molto più debole.

Da tempo gli iscritti alla CGIL non sono più i portatori tout court dei valori della sinistra, della resistenza, dell'antifascismo, cioè di tutti quei valori e principi dello Statuto della CGIL. E' un fatto, purtroppo!

Ed è un fatto che, parte dei nostri iscritti nelle occasioni di voto esprimono preferenze per forze politiche in netto contrasto con la nostra storia con i nostri principi e valori.

Scopriamo, e non da ora, che c'è da parte di molti lavoratori una netta separazione tra sindacato e politica (vedasi l'indagine IPSOS). Nel senso appunto di ritenere il sindacato come soggetto che agisce solo nei luoghi di lavoro ma che deve essere slegato dalla politica.

Mentre, per quanto mi riguarda, il sindacato, nella sua azione, ricopre un ruolo anche politico come soggetto di rappresentanza sociale.

La tendenza all'individualismo fine a se stesso è ancora più evidente nella partecipazione attiva nelle mobilitazioni sindacali e nell'adesione allo sciopero come strumento di lotta e di protesta collettiva. Un tempo, quando la CGIL chiamava i lavoratori a mobilitarsi, sulla base di principi condivisi, i lavoratori rispondevano; oggi, a volte, facciamo fatica e a coinvolgere anche gli stessi nostri delegati.

Sicuramente due anni lontani dai luoghi di lavoro, causa emergenza sanitaria, non hanno aiutato e sono stati parte dell'allontanamento dal sindacato. Ma, sono convinto, c'è una crisi culturale generale, sia dal punto sindacale che da quello di cittadinanza.

Dobbiamo riprendere a **fare cultura** nei luoghi di lavoro, nelle nostre sedi quando le persone entrano per i più svariati motivi ed esigenze. **Noi siamo la CGIL!**

Non dobbiamo aver timore nelle assemblee di parlare di temi sociali, di solidarietà, di razzismo, di immigrazione, di diritti civili, di antifascismo, del 25 aprile, anche quando le lavoratrici e lavoratori ci chiedono di parlare d'altro.

Invito la platea delle delegate e delegati, negli interventi, a rafforzare proposte e riflessioni per una nuova idea di sindacato che riesca a riconquistare interesse generale e che aiuti la Cgil ad essere più "affascinante", attraente e pronta ad affrontare in modo nuovo questo millennio.

Il documento congressuale "***Il lavoro crea il futuro***", a cui aderisco, propone cinque azioni e temi a loro legati: **salari, fisco, salute e sicurezza, politiche industriali, qualità dei servizi pubblici.**

Sono temi che riguardano la politica, le scelte dei governi, su cui noi abbiamo proposte e documenti da tempo. Perché le nostre posizioni e le nostre richieste non cambiano con il cambiare dei governi.

Per questo **la CGIL non può bastare, serve una relazione con la politica.**

La nostra azione deve essere contraria alla demonizzazione della politica, deve servire a ridare un ruolo alla politica, in anni in cui **il dominio della finanza è stato il vero artefice del cambio di paradigma:** la finanza ha determinato le scelte politiche (con una politica accondiscendente) anziché il contrario.

La politica dell' Europa ha avuto una importante svolta, rispetto alle politiche restrittive e di austerità e di blocco degli investimenti dettato dal fiscal compact per il contenimento del disavanzo pubblico, la riduzione del debito e il conseguimento del pareggio di bilancio L'investimento di circa 800 miliardi che l' Unione Europea ha messo a disposizione, è una opportunità da cogliere per cambiare rotta correggendo e accantonando le politiche di austerità degli ultimi anni e perseguendo la strada della crescita e dello sviluppo economico.

Il PNRR è una occasione. E' necessario che su questo treno in transito, con vagoni carichi di soldi, la politica salga e faccia scelte, non da sola, insieme

alle parti sociali, perché è una occasione straordinaria irripetibile: sanità, istruzione, beni pubblici, digitalizzazione e politica industriale, infrastrutture, ambiente e transizione ecologica segneranno nelle scelte e il futuro di questo Paese..

++++++

Le Assemblee di base

In Lombardia per discutere i documenti congressuali con le lavoratrici e lavoratori, sono state convocate **250 assemblee**.

Dei **25.091 iscritti** FLC Cgil, hanno votato per i due documenti congressuali **8.795 iscritte/i**, pari al **35,05%** degli aventi diritto.

Al documento **“Il lavoro crea il futuro”** sono andati il **99,05%** dei consensi.

Al documento **“Le radici del sindacato”** lo **0,95%**. dei consensi.

La partecipazione non è stata numericamente significativa e a macchia di leopardo:

PROV.	N° ASSEMBLEE	DELEGATE /I ELETTE/ CONGRESSI PROV.LI	VOTANTI	ISCRITTI	% VOTANTI SU ISCRITTI
BG	21	96	2.028	4.103	49,43%
BS	25	82	621	1.708	36,36%
CO	11	43	741	1.147	64,32%
CR	31	53	1.168	2.015	57,97%
LC	24	53	712	1.534	46,41%
LO	5	20	179	605	29,59%
MN	36	65	497	1.770	28,08%
MI	37	176	420	6.882	6,10%
MB	17	70	1.286	2.338	55,00%
PV	15	51	207	1.185	17,47%
SO	10	18	347	732	47,93%
VA	18	49	589	1.072	54,94%
Totale	250	776	8.795	25.091	35,05%

Oggi, come da dispositivo deliberato dal Comitato Direttivo Regionale, la platea del Congresso Regionale della FLC Cgil Lombardia è composta da **105 delegate e delegati eletti/i**, così formata :

- 66** delegate/i Scuola
- 12** delegate/i Università
- 5** delegate/i Ricerca
- 2** delegate/i Afam
- 6** delegate/i Formazione professionale
- 2** delegate/i Scuola non statale
- 5** delegate/i altra tipologia

.....

Una breve considerazione sul percorso congressuale.

L'importanza di un Congresso, un consuntivo dei quattro anni precedenti e la condivisione dei temi e delle azioni per il futuro, è vissuta dagli iscritti con distanza e poca partecipazione.

Nonostante un documento congressuale snello e il metodo adottato per la sua costruzione e definizione, il grado di attrazione non è stato quello sperato.

Ci ripetiamo le stesse considerazioni da anni ad ogni congresso. Non va bene. Ripeterci ogni quattro anni che i tempi e il percorso congressuale non trovano rispondenza di interesse e partecipazione della base non ci serve. Rischia sempre più di diventare un rito interno che perde la sua essenza fondamentale democratica.

Gli iscritti alla FLC Cgil in Lombardia

Il dato complessivo degli iscritti a **dicembre 2022**, purtroppo, non è ancora disponibile a seguito del travaso dei dati nel nuovo sistema Sin-Cgil non ancora completato. E' definitivo, invece, il dato delle **deleghe tesoro** scuola che, a dicembre 2022, risultano essere **19.593**.

Lo scorso **dicembre 2021** il dato del tesseramento della FLC Lombardia è risultato essere di **28.590** iscritte/i (di cui **19.795** deleghe tesoro scuola).

La FLC Cgil è una federazione che raccoglie vari settori del mondo della conoscenza. Gli iscritti e le iscritte nei vari settori della **FLC Lombardia** risultano essere per circa il 90% (89,65%) provenienti dalla scuola statale, il 6,50% dalla scuola non statale, il 2% dall' università, l'1% dalla formazione professionale, lo 0,50% dalla ricerca, lo 0,35% dall'afam.

I NOSTRI SETTORI

Ad Aprile dello scorso anno si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle **RSU** nei settori Scuola, Università, Ricerca e Afam. Elezioni fortemente volute dalla FLC e dalla CGIL. Le lavoratrici e lavoratori hanno risposto con una grande partecipazione al voto di circa il 70% di votanti (in controtendenza con l'astensionismo alle elezioni amm.ve e politiche).

Il risultato ha premiato, ancora una volta, la FLC CGIL come primo sindacato a livello nazionale in tutti i settori, così anche in Lombardia dove siamo il sindacato più votato nell'intero comparto Istruzione-Ricerca (anche se sulla scuola per una manciata di voti pari allo 0,05%, non abbiamo il primato). Altro dato positivo è la netta vittoria delle OO.SS. Confederali, nonostante la partecipazione alla competizione elettorale di molte sigle sindacali autonome e corporative.

Ma, c'è un problema politico che dobbiamo affrontare e discutere.

Ci sono state, non possiamo nascondercelo, alcune criticità su cui si dovrà fare una approfondita analisi.

Sappiamo che non è stato facile trovare i candidati, estenuante la pressione che abbiamo dovuto esercitare per convincere le persone. Molti candidati hanno dato la disponibilità non sempre per convinzione, ma per atto di riconoscimento verso il segretario o il funzionario del territorio. Ci dobbiamo quindi domandare: chi siano veramente le RSU e se il meccanismo delle elezioni sia troppo fortemente legato al dato della certificazione della rappresentanza (a prescindere dalle Rsu).

La CGIL tutta ha puntato sulle delegate e sui delegati come i soggetti primari della propria azione. Ora lo sforzo, ma anche la semina per il futuro, è **curare le nostre RSU**, costruire cultura sindacale nei luoghi di lavoro e investire molto sulla formazione.

Non ci si improvvisa negoziatori, e non si nasce rappresentanti ma lo si può diventare. Per farlo occorre un training specifico, che comprenda la conoscenza della storia dei rapporti di lavoro in generale e nella scuola in particolare, del quadro generale delle norme e delle prassi che regolano e orientano i rapporti sindacali e del lavoro, delle tecniche e degli stili negoziali. Voglio ribadire, anche oggi in questo contesto, i ringraziamenti alle candidate e ai candidati per la loro disponibilità nel mettersi in gioco nelle liste della FLC CGIL.

Il nuovo Ministro dell'Istruzione e del Merito ha esordito con il cambiare nome al proprio Ministero.

In attesa di capire a chi è rivolta la parola "merito", agli studenti e/o al personale(?), il messaggio, come già detto, non è solo ideologico identitario, ma evoca una scuola competitiva che esclude, non include.

Attenzione: noi non dobbiamo contrastare questo messaggio ideologico con posizioni ideologiche.

Condivido la posizione del segretario generale Sinopoli espressa durante il primo incontro con il ministro Valditara:

*"La nostra idea di scuola è questa: **una scuola di tutti e per tutti**. La crescita di una società infatti, non è una gara, è un processo, uno sviluppo e come tale deve essere armonico e portarsi dietro più persone possibile. La tradizione della pedagogia italiana del dopoguerra è così caratterizzata: richiamandosi al dettato costituzionale, vuole mettere tutti nelle condizioni di poter ottenere risultati, a prescindere dalla fortuna di particolari condizioni di partenza di carattere sociale ed economico che favoriscono il merito a prescindere. Il senso della scuola pubblica resta per noi quello di ridurre le disuguaglianze sociali e naturali, di includere ed accogliere. Al contrario, la **meritocrazia**, che*

stimola ed esalta la competizione sia tra gli studenti che tra il personale, è una strada che aumenta le disuguaglianze”.

E così Dario Ianes, pedagogo: *"Scuola di destra valorizza il merito, scuola di sinistra appiattisce tutti al ribasso, frenando il merito? Ma merito di chi, di che cosa? Merito del Caso che ti ha fatto nascere in una famiglia ricca e colta? Merito del Caso che ti ha fatto nascere al Nord? Merito del Caso che ti ha dato una combinazione di geni eccezionale? Merito invece della tua Grande Forza di Volontà, curiosità, desiderio di conoscenza e di superamento dell'esistente (che la scuola dovrebbe ovviamente riconoscere e valorizzare, ma non sempre lo fa, come raramente lo fa la società)? La scuola della Repubblica rimuove gli ostacoli alla piena realizzazione del potenziale di ognuno e si impegna proprio a contrastare quegli ostacoli che il "Caso" (si fa per dire...) pone nella vita di molti alunni. Se l'educazione e l'istruzione sono un diritto di tutti, la scuola sarà il tempio dell'equità, della solidarietà e dell'emancipazione, non del merito immeritato, o peggio del demerito, così spesso altrettanto immeritato".*

E il tanto richiamato art.34 della Costituzione (scritta nel 1947 dove imperava analfabetismo e povertà) che cita... *"I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi"...*, fa il paio con l'art.3: *"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".*

Perché le condizioni, appunto, sono diverse da chi si trova a nascere in contesti diversi, comprese le condizioni socio-economiche della famiglia.

Tralascio lo scivolone della lettera del Ministro alle scuole sulla giornata del 9 novembre, in ricordo della caduta del muro di Berlino. La risposta del Segretario Sinopoli e del Presidente di Proteo Missaglia danno il senso della

gravità del tenore e della propaganda della lettera del Ministro. La caduta del muro di Berlino è un evento storico mondiale (fautore il Segretario dell'allora partito comunista sovietico: Gorbaciov). Evento che cancella la vergognosa separazione di una città e di un popolo innalzando un muro e la fine della guerra fredda.

Queste le condivisibili parole di Sinopoli: *“Non spetta certo ad un ministro indicare giudizi storici in una lettera per lo più inviata a tutte le scuole, a tutti i docenti e agli studenti. Vorrei sommessamente ricordare che nelle nostre scuole, pubbliche e private, vige ancora il dettato costituzionale sulla libertà di insegnamento e di ricerca, e che una eventuale lezione di storia contemporanea spetta ai docenti, non certo ad un ministro, la cui funzione resta di tutt'altra natura. Immergersi, come egli ha fatto, in giudizi storici sulla storia recente è un pessimo segnale, perché diseducativo, inutile e lesivo della libertà di pensiero di studenti e docenti”*.

E così scrive Missaglia: *“Per lui (il ministro), l'evento storico simbolo di quel 9 novembre dell'89 è “il fallimento definitivo dell'utopia rivoluzionaria” rappresentata dal comunismo sovietico. Tutto il resto non conta. Non conta la storia cui ci richiama la caduta del Muro di Berlino, cioè la fine della guerra fredda, le divisioni dell'Europa, la tragica separazione di un popolo, il ruolo di un personaggio che proprio pochi mesi fa il mondo ha ricordato per il ruolo che seppe svolgere in quel frangente drammatico, impedendo il rischio di uno spargimento di sangue e concorrendo proprio per le sue scelte alla sua stessa caduta politica. Parliamo di Gorbaciov e della sua capacità di proporre una nuova idea di pace intesa come “nuovo modo di pensare” (come ebbe a scrivere Sacharov) e non più come equilibrio del terrore.*

La storia non conta; anche se il comunismo sovietico non esiste più, il suo fantasma continua ad agitare alcuni territori mentali. Ci sono muri che sopravvivono anche quando sono scomparsi. Soprattutto i muri dell'ignoranza e del pregiudizio ideologico”.

Ancora Sinopoli: *“Il compito della scuola, però, non è quello di crearsi vecchi e nuovi nemici, contro i quali puntare vecchi e nuovi cannoni. Il compito della*

scuola è quello di insegnare a pensare criticamente, è quello di illustrare eventi e fatti storici con rigore scientifico, nella più totale libertà di insegnamento, di ricerca e di dialogo tra docenti e studenti”.

Con quella lettera il Ministro si è dimostrato Ministro dell’istruzione, del merito e della PROPAGANDA! Cioè il Ministro che interpreta la storia e indica alla scuola e agli insegnanti il giudizio da dare! Si chiama Pedagogia di Stato.

Che dire poi delle altre uscite del Ministro Valditara: dal togliere il reddito di cittadinanza a chi non ha svolto l’obbligo scolastico, al “valore” dell’umiliazione come elemento di crescita. Pessimo inizio, ma che fa presagire il chiaro intento politico sulla scuola!

Dopo il passaggio dei svariati Ministri dell’ Istruzione e di vari Governi, oggi **la scuola come sta?**

Io penso sia un paziente con una diagnosi grave, che viene tenuto in vita da chi ogni giorno apre i cancelli delle scuole e le aule, la vive e la fa vivere nonostante tutto! Sono le lavoratrici e i lavoratori.

Gli interventi che dovevano essere fatti per guarirla, curarla, ridarle salute non ci sono stati. Peggio! Quelli fatti sono stati errori su errori, una medicina che ha peggiorato le condizioni di salute della scuola.

Da tempo c’è un **forte malessere di tutto il personale** per come si è costretti a lavorare a scuola. L’ assenza di regole certe e la difficoltà dell’esigibilità delle norme contrattuali, la continua emergenza quotidiana legata alle sempre più complesse procedure di **gestione burocratica del lavoro** che investono sia i dirigenti scolastici, il personale delle segreterie, ma anche i docenti, mettono in seria difficoltà la fattibilità di esercitare al meglio il proprio lavoro.

A questo si aggiunge la forte presenza di precariato (oggi si stimano quasi 200.000 supplenti) come elemento cronico della scuola italiana.

C’è poi l’assoluta solitudine che tutti i soggetti che lavorano a scuola vivono. C’è un distacco enorme tra la scuola vissuta e il Ministero ma anche con Amministrazione centrale e periferica. Dirigenti Scolastici lasciati soli,

personale ATA non considerato ma a cui viene chiesto di svolgere sempre più funzioni non di loro competenza, docenti che subiscono continui cambiamenti di procedure, sempre più di carattere burocratico più che legate alla funzione docente, da cui si distoglie tempo ed energie.

Un sistema di reclutamento che in questi anni ha fatto acqua da tutte le parti, sia per le procedure concorsuali che per la gestione delle supplenze.

L' intervento a gamba tesa contenuto nel D.L. 36/2022 sui nuovi requisiti per diventare insegnanti oltre che sulla materia, di competenza contrattuale, della formazione dei docenti, fa capire come qualsiasi intervento sia pensato senza progettualità, estemporaneo e senza confronto. Risultato: caos e inevitabile conflitto.

Per quanto riguarda il reclutamento, credo sia necessario creare un corso di una laurea abilitante, come quello di scienze della formazione primaria, anche per chi sceglie di insegnare nelle scuole di I° e II° e a seguire una procedura concorsuale ordinariamente cadenzata, che non sia quella dei quiz degli ultimi concorsi, che "selezioni" in maniera rigorosa ma seria la professionalità necessaria del futuro insegnante per una scuola pubblica di qualità.

Ciò vale anche per il personale ATA, che svolge un lavoro sempre più complesso e che richiede una articolazione dei profili, per alcuni dei quali serve una procedura che non sia esclusivamente per soli titoli.

C'è la necessità di ridare al Dirigente Scolastico un ruolo non solo di gestione burocratica, ma di forte supporto alla gestione didattica, di guida della comunità educante.

La scuola, credo che tutti possiamo dividerlo, è sempre più complessa sia in termini gestionali che in relazione alla realizzazione dei compiti che ne rappresentano l'essenza, e cioè dare istruzione, dare sapere e conoscenza, far crescere la persona, il futuro cittadino, prima ancora che lavoratore.

Certo i tagli degli organici, le norme sulla composizione delle classi, la riduzione dei finanziamenti, le riforme negative e gli interventi calati dall'alto, nonché un salario non rispettoso del lavoro in questo settore, hanno a volte tolto la forza per contrastare e la passione. Anche se, nonostante tutto, la

scuola e il suo personale hanno garantito in condizioni davvero difficili il diritto allo studio. Pensiamo ai due anni di pandemia e a come la scuola abbia garantito la sopravvivenza delle relazioni con i bambini, bambine, studenti e studentesse.

Quando dico da sola, intendo prendere atto, purtroppo, di una rottura con l'alleato principale dell'insegnante: la famiglia! Questa alleanza da tempo si è incrinata e coinvolge anche la società.

Certamente il discredito gettato in più occasioni sulla scuola e i suoi lavoratori dalla politica è stata una delle cause della svalorizzazione sociale dell'insegnante (e dei lavoratori pubblici in generale), ma anche della stessa scuola come istituzione!

E' fondamentale la **ricostruzione dell'alleanza scuola-famiglia**, riallacciare il legame con la società.

Noi come FLC CGIL, insieme alle lavoratrici e lavoratori, dobbiamo provare ad essere coraggiosi, anche quando il contesto ci è avverso, non apparire conservatori e difensivi.

La miglior difesa è l'attacco! Era un vecchio slogan della CGIL. Significa, a mio parere, che non basta difendersi dagli attacchi o dalle azioni altrui, ma serve provare a mettere in scacco, provare a fare un gioco offensivo (per dirla in gergo calcistico) con proposte avanzate e, anche, coraggiose.

Più di due mesi fa abbiamo sottoscritto la prima parte del **CCNL 2019/21** finalizzato a garantire un primo aumento salariale. A dicembre le lavoratrici e lavoratori hanno ricevuto arretrati e il primo step dell' aumento stipendiale. Un importante risultato, atteso dalle lavoratrici e lavoratori, che ha portato ad una intesa positiva anche su ulteriori risorse aggiuntive. Ora è aperta la fase per la definizione del CCNL complessivo, in cui la parte normativa (oltre la seconda quota di aumento salariale) dovrebbe provare a rispondere alle criticità che la scuola vive, anche rispetto al necessario adeguamento del CCNL in vigore che non risponde alla scuola di oggi.

Sull'organizzazione della scuola: sono necessarie figure contrattualmente istituzionalizzate (di sistema). La complessità della scuola (ci sono scuole con 2.500 alunni, più di 250 tra docenti e ata) non può essere pensata e affidata al solo dirigente scolastico. Da tempo su questo è necessario articolare e contrattualizzare ciò che sta tra il dirigente scolastico e il docente.

Per il personale ATA, abbiamo fatto un buon lavoro di elaborazione e proposta all'Aran sulla necessità di articolare e riclassificare i profili professionali.

Le nuove competenze che negli anni si sono accumulate, i nuovi carichi di lavoro, la delicatezza e la complessità di alcune funzioni, in particolare richieste alle segreterie scolastiche, richiedono una nuova organizzazione e un modello di reclutamento che non può più essere quello per soli titoli.

Sui cicli scolastici: bisogna tornare a ragionare sui cicli. Affrontare il nodo della dispersione e degli abbandoni partendo dalla difficoltà nelle transizioni. La transizione è importante per tutti i bambini, ma ancora di più per i bambini che presentano svantaggi, mentali, fisici o economici di partenza, proprio perché sono i più a rischio una volta entrati nella scuola primaria. Com'è noto in Italia **le transizioni più problematiche sono nel passaggio** fra la scuola primaria e la scuola secondaria di I° (in questi anni individuato come anello debole del sistema) e tra quest'ultima e la secondaria di II° grado.

Su una nuova didattica: qui serve un forte investimento. La formazione diventa un elemento fondamentale, così come sperimentare nuovi percorsi e nuovi strumenti. I ragazzi e le ragazze ci stanno dicendo che hanno bisogno di nuovi modi di fare lezione per avere stimoli e piacere nel frequentare la scuola. Il dato sulla **dispersione scolastica** è allarmante, abbondantemente lontano dall'obiettivo 2030 del 9%. In Italia il problema degli abbandoni precoci, infatti, rimane più consistente: **il 12,7%** (è la terza nazione con più abbandoni, dopo Romania (15,3%) e Spagna (13,3%)), con un forte divario tra nord e sud: al nord al 9,6% e al sud al 16.7%.

Sulla formazione, di tutto il personale, ritengo che questa sia sì un diritto, ma credo debba essere un elemento della deontologia professionale ed etica del lavoro nei nostri settori. La formazione deve essere considerata servizio e per questo deve essere regolata tramite il CCNL e servono risorse.

Il documento politico della FLC CGIL, traccia in queste parole contesto e prospettiva:*Occorre che la comunità scolastica instauri un nuovo patto educativo che contrasti la direzione intrapresa in cui la famiglia si sente sempre più "cliente" della scuola a cui chiedere percorsi e attenzioni personalizzate, che valorizzi le professionalità e il protagonismo del personale docente, educativo, DSGA e ATA*

Per la FLC CGIL occorre da subito prospettare soluzioni come l'allungamento dei tempi della didattica e la diminuzione della popolazione delle classi, la valorizzazione di modelli organizzativi di qualità e l'implementazione degli organici, l'innovazione dei processi di formazione e di reclutamento degli insegnanti.

Più in generale, occorre ripensare il sistema nazionale di istruzione in una funzione strategica per lo sviluppo e il futuro del Paese, in rapporto al livello generale di cultura, nella prospettiva di rendere esigibile il diritto all'istruzione e alla formazione per tutto l'arco della vita, dall'accesso ai servizi educativi per l'infanzia all'obbligo scolastico da 3 a 18 anni e dalla sua declinazione attraverso un curriculum unitario, fino alla creazione di un vero sistema di formazione permanente, risolvendo il Paese dalla sua tristemente ultima posizione nel panorama europeo in termini di spesa pubblica e investimenti efficaci nel comparto dell'istruzione.....

E' necessario, quindi, elaborare e trovare soluzioni e risposte adeguate, organizzative e professionali, per una scuola che deve cambiare; è necessario rinnovarsi per rispondere ad una realtà sempre più complessa.

Il nostro ragionamento sta in un quadro nazionale di sistema, chiaramente in antitesi con il progetto di **Autonomia differenziata** che prende forma nel programma delle forze di questo Governo.

La FLC CGIL ribadisce il proprio NO a qualsiasi ipotesi di regionalizzazione della scuola e dell'istruzione e la propria contrarietà all'idea di autonomia differenziata. Pensiamo ci siano prerogative di cittadinanza che devono essere garantite a tutti, nella loro pienezza di diritti costituzionali, a prescindere dalla regione in cui si vive: il diritto alla salute, il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione.

Questa battaglia è fondamentale a difesa del sistema nazionale dell'istruzione e, anche, a salvaguardia del CCNL.

La scuola in Lombardia

Da anni, ormai, ogni anno scolastico conferma una situazione per la nostra regione drammatica ed emergenziale.

Le cattedre e i posti vacanti sono migliaia.

La presenza di personale precario nelle nostre scuole a confronto con altre regioni è sempre più critica. Se a livello nazionale si stimano più di 200.000 supplenze, in Lombardia abbiamo assegnato più di 35.000 supplenze per il personale docente e per il personale ATA più di 4.000.

Delle 1.134 istituzioni scolastiche lombarde, 110 non hanno un dirigente scolastico titolare.

Drammatica la situazione in continua emergenza sul fronte della mancanza di titolari DSGA: sono 605 scuole senza questa importante figura (il 53%). Urge il Concorso riservato per i facenti funzione dsga che da ormai 12 anni consentono alle scuole di poter funzionare.

Delle circa 35.000 supplenze di docenti, più di 11.000 sono quelle di sostegno, coperte prevalentemente da docenti non specializzati.

Ma, la sorpresa che si ripete anche quest'anno è la carenza di docenti nelle varie graduatorie. E non solo nelle materie scientifiche, ma anche in materie letterarie, nella scuola primaria.

La professione dell'insegnamento non è più attrattiva. Si è perso nel tempo il valore sociale della scuola e dell'insegnante. Stipendi bassi e percorsi lunghi e tortuosi per essere stabilizzati fanno il resto.

Le procedure concorsuali falciano i candidati con quiz iperazionistici che nulla c'entrano nella selezione della professionalità del futuro insegnante.

Può una scuola così garantire qualità e un servizio adeguato? Il lavoro di tutto il personale ne subisce le conseguenze.

Gli organici bloccati a monte non consentono di ampliare il tempo pieno e il tempo prolungato e aprire nuove sezioni di scuola dell'infanzia statali.

Nonostante tutto la scuola va. Nonostante tutto lavoratrici e lavoratori rispondono quotidianamente alle carenze dell'Amministrazione e alle scelte errate della politica. Ma così il sistema non può reggere.

Questa è la realtà. **Manca una visione d'insieme sistemica e programmatica.**

Università

Il dato dei laureati vede l'Italia al **penultimo posto** tra i paesi dell'Unione Europea.

“Alla luce di questi dati si rivela perciò molto più urgente la necessità di spostare risorse e opportunità formative dai percorsi finalizzati alla transizione scuola-lavoro verso percorsi strutturali (non riconducibili certo a mere operazioni di orientamento) che favoriscano la transizione scuola università anche al fine di ridurre gli effetti del calo demografico, incrementando la percentuale di immatricolazioni rispetto al numero dei diplomati e abbattendo il numero degli abbandoni universitari, considerato che tra il primo e il secondo anno lascia gli studi universitari il 21,3% degli studenti.

A fronte di queste sfide, stiamo assistendo invece all'adozione di provvedimenti che vanno verso una esaltazione parossistica dell'autonomia universitaria, lo stesso sta avvenendo inopinatamente anche nel sistema AFAM, che sta comportando divaricazioni nell'offerta formativa concreta dalle conseguenze nel breve-medio periodo imprevedibili.”

C'è un tema che riguarda l'accesso all'università che è sempre più legato alle condizioni socio-economiche delle famiglie. Infatti il diritto allo studio non è garantito dallo Stato a tutti, con i dovuti interventi quali le borse di studio.

Esiste, di fatto, una **selezione di classe** per l'accesso al percorso universitario.

Questi i dati: Nel decennio tra il 2010, anno della riforma Gelmini, e il 2020 uno studio di Banca d'Italia stima il calo dei finanziamenti statali in misura pari all'1,4% al Nord, al 15% al Centro e al 13% al Sud. Complessivamente il calo dei finanziamenti registrato è stato di oltre 5 miliardi di euro con una diminuzione del personale di ruolo di oltre il 20%: gli unici parametri in aumento registrati nel sistema universitario sono stati il numero dei lavoratori con contratto precario, pari ormai al numero degli addetti di ruolo, e il valore delle tasse universitarie, tra le più alte tra i Paesi UE.

Ricerca

La Lombardia è una regione dove sono presenti vari enti di Ricerca.

L'emergenza sanitaria ha fatto comprendere come la scienza e la ricerca possono trovare soluzioni per affrontare contesti drammatici. E' fondamentale quindi che la Ricerca sia finanziata dallo Stato senza vincoli di mercato. **Una ricerca libera e pubblica** non finalizzata esclusivamente ad applicazioni al mondo dell'impresa.

Oggi invece l'Italia ha circa 1/3 dei ricercatori attivi in Germania e metà di quelli francesi e inglesi. Il rapporto tra il personale T/A e quello di ricerca è basso, 1 T/A per ogni ricercatore in Italia contro 2 o 3 per 1 ricercatore in molti paesi europei.

C'è poi l'anomalia dei vari enti di ricerca vigilati da più di un Ministero, complicando anche la questione contrattuale.

Afam

Dopo anni di battaglie, abbiamo portato a casa un grande risultato: la **statizzazione di tutti gli ex IMP e le Accademie storiche non statali.**

Con questa operazione, oltre a statizzare il personale si è portato anche un vantaggio degli organici.

Altra vittoria sul fronte contrattuale è la trasformazione di tutte le cattedre di seconda fascia in prima fascia. Termina così una iniqua separazione tra docenti.

I settori privati

La Formazione Professionale

In Lombardia la Formazione Professionale è un pezzo importante nel percorso formativo delle ragazze e dei ragazzi. La gestione, a parte alcune realtà storiche a gestione pubblica provinciale, è prevalentemente privata con accreditamento regionale.

Regione Lombardia da tempo finanzia con il sistema dotale i percorsi di formazione professionale e di istruzione e formazione professionale. **In Lombardia la Formazione Professionale è una esperienza avanzata rispetto alle altre regioni.** Migliaia i lavoratori coinvolti.

Per questi lavoratori **il CCNL è scaduto nel 2013** e ci sono difficoltà nel rinnovarlo. Ed è fermo anche il contratto regionale sottoscritto con l'Associazione degli Enti di Formazione lombardi (AEF) nel Marzo 2013.

La competenza esclusiva delle Regioni, data dal titolo V della Costituzione, in materia di Istruzione e formazione professionale lascia alla volontà delle sole Regioni, alle risorse disponibili messe in campo, alle scelte politiche locali il funzionamento degli Enti o la loro marginalità e debolezza.

Per queste ragioni il 20 dicembre scorso, abbiamo convocato un'assemblea/presidio all'aperto davanti a Regione Lombardia per chiedere un ruolo attivo della Regione in termini di stanziamento di risorse per questo settore, anche per il rinnovo del CCNL.

Le Scuole non statali

Riprendo parte del documento nazionale.

Nell'ultimo anno è stato affrontato il **rinnovo dei tre contratti di settore**, ANINSEI, AGIDAE e FISM, con il contributo determinante della FLC CGIL. Era importante, dopo lo stop pandemico e in una fase di ripresa dell'inflazione, dare un segnale ai lavoratori. Per ciò che riguarda ANINSEI, purtroppo, l'intesa economica raggiunta non ha visto avanzamenti su contenuti normativi: questo resta un contratto nazionale di minor tutela rispetto agli altri che spesso viene utilizzato per ristrutturazioni aziendali. La nostra mancata firma sulla parte normativa apre una fase nuova per la nostra organizzazione che, a questo punto, dovrà valutare scelte consapevoli e complesse a partire dalla rappresentanza.

Sui settori privati, in questi anni, **la Flc Cgil Regionale ha investito molto**, perché ritiene che su questi settori ci sia bisogno, ancora di più, di un intervento di cultura sindacale che, a volte, si scontra con luoghi di lavoro difficili dove esiste ancora il timore di far sapere di essere iscritti alla CGIL. Sembra incredibile, ma è realtà.

La legge di Bilancio 2023 e la risposta della CGIL

La legge di bilancio approvata a fine dicembre u.s. conferma le critiche sui contenuti e sull'impostazione politica che avevamo denunciato da subito e su cui abbiamo indetto, insieme alla UIL, lo sciopero generale.

Sui nostri settori la legge di bilancio non investe, anzi fa cassa con la chiusura di 700 sedi di presidenza; non stanziava risorse per il rinnovo del CCNL 2022/24. La mobilitazione contro la legge di bilancio, proclamata da CGIL e UIL, articolata in scioperi regionali, non è stata semplice. Intanto perché erano in corso a dicembre i congressi provinciali di categoria; in aggiunta la Cisl non ha condiviso la mobilitazione e in varie regioni la UIL non ha aderito allo sciopero. Una situazione che destruttura quella necessaria unità sindacale e porta con sé un indebolimento dei rapporti di forza sindacali.

Il contenuto della Legge di Bilancio, a tutti chiaro, e l'impostazione del Governo totalmente indifferente alle sempre più difficili condizioni delle persone non poteva non avere una risposta di mobilitazione.

In Lombardia lo **sciopero generale regionale** è stato proclamato da CGIL e UIL per il giorno **16 dicembre**, per tutti i nostri settori pubblici e privati per l'intera giornata.

Fermo restando l'inevitabilità di una sacrosanta mobilitazione in risposta ai contenuti e alla filosofia della legge di bilancio, non possiamo esimerci dall'analisi della difficoltà nella partecipazione alla mobilitazione e adesione allo sciopero, che da tempo sappiamo essere un tema su cui riflettere.

I dati ufficiali di adesione allo sciopero, per esempio del settore scuola, sono, anche se lo avevamo preventivato, negativi: 1,42% !

Sono convinto che lo strumento dello sciopero sia fondamentale per esercitare la protesta. Ma, credo sia necessaria una riflessione sulla distanza che si è creata tra la denuncia delle condizioni, condivisa dalle persone, e la sempre più debole risposta all' azione da parte delle lavoratrici e lavoratori

Concludo con alcuni frammenti di un discorso del Presidente della Repubblica, dove il termine **dignità** (rivolto ai politici) indica la strada per obiettivi irrinunciabili; obiettivi che sono la base anche delle nostre battaglie e delle nostre azioni:

***Dignità** è azzerare le morti sul lavoro, che feriscono la società e la coscienza di ognuno di noi. Perché la sicurezza del lavoro, di ogni lavoratore, riguarda il valore che attribuiamo alla vita.*

Mai più tragedie come quella del giovane Lorenzo Parelli (di Giuliano De Seta, di Giuseppe Lenoci) entrati in fabbrica per un progetto scuola-lavoro e non tornati a casa.

Dignità è impedire la violenza sulle donne, piaga profonda e inaccettabile che deve essere contrastata con vigore e sanata con la forza della cultura, dell'educazione, dell'esempio.

Dignità è diritto allo studio, lotta all'abbandono scolastico, annullamento del divario tecnologico e digitale.

Dignità è contrastare le povertà, la precarietà disperata e senza orizzonte che purtroppo mortifica le speranze di tante persone.

Dignità è un Paese libero dalle mafie, dal ricatto della criminalità, libero anche dalla complicità di chi fa finta di non vedere.

Dignità: parola che rappresenta il valore delle nostre sfide, delle nostre battaglie, pilastro del nostro impegno, della passione per cambiare il Paese, per ridurre le disuguaglianze, per il buon lavoro, per costruire e consegnare un futuro migliore alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi,

Facciamo ancora nostro lo slogan: **la miglior difesa è l'attacco**, nel significato che ho cercato di illustrare nella relazione.

Stia a noi e solo a noi renderlo pratica quotidiana del nostro lavoro.

Saluti e ringraziamenti

Care amiche, cari amici, compagne e compagni, questo è il mio ultimo congresso da Segretario Generale. Oggi termina il mio mandato.

Sono stati otto anni intensi sotto tanti punti di vista e non semplici, anche nella tenuta unitaria regionale. Ho commesso sicuramente errori, ma, credo, sempre nella trasparenza e onestà intellettuale cercando di condividere il più possibile le scelte.

Essere Segretario Generale comporta onori, ma soprattutto l'onere di assumere decisioni che non sempre raccolgono la soddisfazione piena di tutti.

La coesione dei territori, necessaria in una visione d'insieme regionale, ha avuto momenti difficili. Alla nuova Flc Cgil Lombardia auguro di intraprendere un percorso, un progetto che raccolga il consenso di tutti i territori.

E so che oggi questo è possibile. Sono state messe le basi perché ciò si concretizzi. Questo consentirà alla FLC Cgil Lombardia di fare grandi cose e di rafforzare ancora di più il proprio ruolo in tutti i contesti.

In questo cammino in Flc, nella Cgil, ho incontrato donne e uomini da cui ho ricevuto supporto, consigli e confronto leale che hanno arricchito il mio bagaglio personale sotto tanti punti di vista. Soprattutto, in questo cammino, sono nate amicizie e belle relazioni umane.

Sono grato alla CGIL e alla FLC per avermi dato questa opportunità.

Ringrazio chi mi ha accompagnato in questi anni.

Chi, insieme a me, ha fatto parte della Segreteria Regionale, per la loro disponibilità, i consigli e la collaborazione: Antonella, Claudio, Marina, Raffaele, Samuele; la segreteria uscente: Laura, Luisa, Massimiliano che mi hanno accompagnato e stimolato (a volte sopportato) in questo ultimo periodo del mio mandato.. Grazie davvero.

Ai componenti dei Comitati Direttivi e delle Assemblee Generali Regionali. Alle Presidenti del CDR e dell'AGR di questi otto anni: Marilena e Fiorenza.

Un grazie a tutte e tutti voi Segretarie e Segretari dei territori (quelli oggi presenti e quelli precedenti) per la vostra collaborazione, disponibilità e supporto.

A. voi delegate e delegati per il tempo che dedicate alla CGIL e al lavoro che fate, ho incontrato persone straordinarie, sincere, con una passione e disponibilità grande senza nulla chiedere in cambio. Siete la vera forza della Flc e della Cgil.

Grazie a Giampietro, per la sua presenza discreta e disponibilità e la sua amicizia. Abbiamo passato otto anni insieme con rispetto e reciproca fiducia.

Grazie a Noemi, la nostra piccola e tosta sarda. Otto anni intensi di collaborazione nella gestione di tutta la parte amministrativa e contabile, ma anche di condivisione dei racconti di vita quotidiana..

Un caloroso saluto anche alle persone che ho incontrato nel vivere il palazzo della CGIL Lombardia. Ho sempre ricevuto grande collaborazione e disponibilità, ma anche momenti di serena convivialità (rafforzano i legami credetemi).

Un abbraccio a tutte e tutti. Non vi dimenticherò.

Grazie ancora.

E ora, buon congresso.